

Doveroso ricordo del grande meridionalista Umberto Zanotti Bianco a centoventi anni dalla nascita

QUEL PIEMONTESE CHE AMAVA LA CALABRIA

Mezzo secolo fa usciva "Tra la perduta gente", il suo reportage dedicato ad Africa Vecchio

di Giuseppe Italiano

A centoventi anni dalla nascita e a cinquanta dalla prima edizione del suo libro più conosciuto (Tra la perduta gente, 1959), come non ricordare Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), il filantropo piemontese che si è adoperato ad alleviare le sofferenze di persone indigenti e isolate nel cuore dell'Aspromonte?

Il suo libro, pubblicato dalla Mondadori e mai ristampato, è stato ripreso recentemente e inserito tra i venticinque volumi (è il 18°) della collana "Scrittori di Calabria" (coedizione sardocalabrese Ilisso/Rubbettino, 2006), diretta da Aldo Maria Morace: un segno letterario di gratitudine verso un uomo e uno scrittore che calabrese non era, ma che tanto ha dato alla nostra regione. «Lo ricordo accanto alla sua tenda, qui ad Africo; ed io, bambino di 6/7 anni, andavo spesso a trovarlo. Mi accarezzava i capelli con affetto paterno», Così mi rispose un casellante forestale, di nome Maviglia, quando gli chiesi, nei pressi di Africo Vecchio, se avesse ricordi di Umberto Zanotti Bianco. Ero andato, or sono circa vent'anni, in quel paese aspromontano disabitato, spinto dal desiderio di visitare i luoghi dove il meridionalista era fermato per capire e per condividere gli enormi disagi di quella gente sventurata; e per agire a favore di quelle creature lontane dal mondo. Le parole del casellante Maviglia (che mi ha offerto una bevanda colore del vino, ricavata dal miele) stanno a testimoniare che le opere filantropiche non si esauriscono nel tempo della loro dinamica, ma alimentano sempre sentimenti di riconoscenza e di gratitudine. Credo che, nel 1928, la presenza di quel forestiero, in quel villaggio precario, abbia giovato non poco agli africoti; indipendentemente da ciò che il medesimo ha poi realizzato per loro. Sentire intanto la certezza che qualcuno è disponibile ad alleviare i disagi del quotidiano, è già grande sollievo per chi è disperato.

Zanotti Bianco viene ricordato come un uomo più bravo ad ascoltare che a parlare; ascoltava gli altri con rispetto e considerazione. E preferiva piuttosto agire: era mosso da profondo amore operoso verso l'umanità, e non ha permesso che tale sua tendenza si consumasse nell'ambito delle intenzioni. Davanti ad ogni azione poneva l'aspetto etico, il valore spirituale della stessa. In mezzo alla "perduta gente" di Africo, vive momenti di trascendenza: nella sua tenda, di notte, si commuove pensando alle mortificazioni di quegli esseri che aveva vicino. E così scrive: «[...] cerco invano un perché a tanto penare, una giustificazione, uno scopo a tanta assenza di bene: cerco invano di esaltarmi [...] pensando alla potenza dell'amore che saprà un giorno raggiungere anche questo angolo obliato della terra» (Tra la perduta gente).

Egli manda ai ricchi del Nord il pane nero di Africo, fatto con la cicerchia. Doveva in qualche modo far vedere come quella gente si alimentava. Quel pane era una preghiera di aiuto. E le risposte non sono mancate: ancora resiste in quel luogo la struttura perimetrale di quella che è stata la scuola elementare, realizzata grazie all'interessamento di Zanotti.

Nascono così, in molti luoghi della Calabria, oltre alle scuole, asili Montessori, ambulatori, laboratori di artigianato.

Era nato a Canea (nell'isola di Creta); il padre era piemontese, la madre inglese. E a Moncalieri (TO), dove frequenta il Real Collegio "Carlo Alberto", gli capita di leggere con fervore Il Santo di Antonio Fogazzaro: una lettura determinante per la sua formazione; e che avvia una grande amicizia tra lui e lo scrittore. Prima che ad Africo, Zanotti Bianco era stato, all'inizio del 1909, nella Reggio Calabria appena distrutta dal terremoto. Era stato tra i primi volontari che si erano organizzati a

Vicenza attorno ad Antonio Fogazzaro. Egli viene come 'folgorato' da ciò che vede. Era l'occasione che il destino gli apparecchiava per la realizzazione del suo sogno; e che aveva rivelato in una lettera del 6/11/1908 all'amico paterno: «[...] una vita dedicata ad un altruismo assoluto, ad un'azione costante nell'amore» (Carteggio Fogazzaro-Zanotti Bianco 1906/1911, in Umberto Zanotti Bianco, Associazione per il Mezzogiorno, Roma, 1980).

Il fascismo lo perseguitò. "L'inchiesta sulle condizioni del Comune di Africo", contenuta nella "Relazione sull'attività dell'ANIMI nel 2° semestre 1928", rivelava miserie che disturbarono il regime. Fu allontanato dalla Calabria. Si impegnò con passione in tante altre attività; e sempre corazzato dal misticismo laico dei giusti.